

## I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche

I complessi votivi in cui è attestata la presenza rilevante di doni riproducenti parti del corpo umano sono dislocati nell'Italia centrale: Lazio, Campania, Etruria, e cronologicamente compresi tra il IV ed il I sec. a.C.<sup>1</sup>. La presenza di votivi anatomici costituisce un elemento caratterizzante, tanto da rendere possibili distinzioni nette tra aree in cui si registra tale uso ed altre in cui i depositi presentano caratteristiche diverse<sup>2</sup>. La diffusione fuori dell'ambito etrusco-laziale è stata messa in rapporto con il fenomeno della colonizzazione<sup>3</sup>.

Dagli anni settanta la situazione degli studi è migliorata, sia per la pubblicazione di contributi dedicati in modo specifico a questo tipo peculiare di offerta, che per notizie preliminari su numerosi nuovi rinvenimenti e, soprattutto, per l'edizione integrale di complessi<sup>4</sup>. Al tema dei santuari è

1. Quadri di sintesi, da aggiornare con le scoperte più recenti, in M. FENELLI, *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinium*, in *Arch. Class.*, XXVII, 1975, p. 206 ss.; A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in *MEFRA*, 93, 1981, p. 717-798.
2. A. COMELLA, *op. cit.*, 1981, p. 758 ss., 769, fig. 3.
3. M. TORELLI, *Le stipi votive*, in *Roma Medio repubblicana, Catalogo della mostra*, Roma, 1973, p. 138-139; ID., *Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica*, in *D.d.A.*, s. III, VI, 1988, 2, p. 71.
4. Oltre a Comella 1981 v. P. PENSABENE, *Doni votivi fittili a Roma, contributi per un inquadramento storico*, in *QuadAeI*, 3, 1979, p. 217 ss.; S. STEINGRAEBER, *Zum Phaenomen der etruskisch-italischen Votivkoepfe*, in *RM*, 87, 1980, p. 217 ss. La bibliografia che segue costituisce solo un'esemplificazione di quanto edito dopo il 1975, di fondamentale importanza la pubblicazione, diretta da M. TORELLI e A. COMELLA, del *Corpus delle stipi votive in Italia*. Edizioni di complessi: M. TORELLI, I. POHL, Veio, scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti, in *NSc*, 1973, p. 40-258; A. MARINUCCI, *Stipe votiva di Carsoli; teste fittili*, Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, 1976; A. COMELLA, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, Roma, 1978; L. GATTI LO GUZZO, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze, 1978; P. PENSABENE, M.A. RIZZO, M. ROSSI, E. TALAMO, *Terrecotte votive dal Tevere*, Roma, 1980; M. ALMAGRO GORBEA (ed.), *El Santuario de Iuno en Gabii*, Roma, 1982; A. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina (Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia, 4)*, Roma, 1982; G. STEFANI,

stata dedicata la mostra di Arezzo nel progetto Etruschi 1985<sup>5</sup>, le offerte sono state al centro del convegno *Anathema* tenutosi a Roma nel giugno 1989<sup>6</sup>. Un contributo fondamentale è venuto da opere relative alla medicina antica, al rapporto tra magia e religione, alla mentalità religiosa<sup>7</sup>.

*Terracotte figurate (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 7)*, Roma, 1984; A. COMELLA, *Materiali votivi di Falerii (Corpus delle stipe votive in Italia 1, Regio VII, 1)*, Roma, 1986; F. COARELLI (ed.), *Fregellae 2: Il santuario di Esculapio*, Roma, 1986; H. NAGY, *Votive Terracottas from the «Vignaccia» Cerveteri in the Lowie Museum of Anthropology*, Roma, 1988; A.M. REGGIANI MASSARINI, *Santuario degli Equicoli a Corvaro. Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano*, Roma, 1988; T.W. POTTER, *Una stipe votiva da Ponte di Nona*, Roma, 1989; M.C. D'ERCOLE, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera (Corpus delle stipe votive in Italia 3, Regio II, 2)*, Roma, 1990. Notizie di rinvenimenti, edizioni preliminari: G. GUALANDI, *Santuari e stipe votive dell'Etruria Padana*, in *SE*, XLII, 1974, p. 37-68; G. PAGLIA, *Boville Ernica e il suo santuario di S. Liberata*, Casamari, 1976; M. ROGGI, *Terracotte votive del Lazio meridionale*, in *QuadAET*, 3, *Archeologia Laziale II*, 1979, p. 226-229; P. SANTORO, *La stipe di Monte Leone Sabino*, *ibidem*, p. 215-216; A. ZEVI GALLINA, *Santuari della Valle del Sacco*, *ibidem*, p. 212-213; A. PINNA, *Il deposito votivo di Fregellae*, *ibidem*, p. 205-206; L. FERREA, *Teste votive di Fregellae*, *ibidem*, 1979, p. 207-208; L. PAGLIARDI, *Terracotte architettoniche di Fregellae*, *ibidem*, p. 209-211; F. COARELLI, *Fregellae e la colonizzazione latina nella valle del Liri*, *ibidem*, p. 197-204; A.M. REGGIANI, *La stipe di S. Erasmo di Corvaro a Borgorose*, *ibidem*, p. 223-225; P. ZACCAGNI, *Palestrina. Materiali votivi di Piazza Ungheria*, in *QuadAET*, 4, *Archeologia Laziale III*, 1980, p. 188 ss.; AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. Catalogo della mostra Isernia 1980*, Roma, 1980; G. GROSSI, *L'assetto storico-urbanistico del territorio del Fucino nel periodo italico (VII-III sec. a.C.)*, in W. CIANCUSI, U. IRTI, G. GROSSI, *Profili di archeologia Marsicana*, Avezzano, 1980, p. 117 ss., p. 137 s.; M. RIZZELLO, *I santuari della media valle del Liri, IV-I sec. a.C.*, Sora, 1980; G. GROSSI, *La città di Angitia e il lucus Angitiaie e le origini di Luco dei Marsi*, Avezzano, 1981, *passim*; AA.VV., *Enea nel Lazio. Archeologia e mito. Catalogo della mostra*, Roma, 1981; S. QUILICI GIGLI, *Roma, via della Bufalotta. Un deposito votivo nella tenuta della Bufalotta*, in *NSc*, XXXV, 1981, p. 77-97; N. PAGLIARDI, *Fregellae*, in *QuadAET*, 5, *Archeologia Laziale IV*, 1981, p. 95-100; R. RIGHI, *Il territorio pontino meridionale: ricerche e rinvenimenti*, *ibidem*, p. 204-206; F. MELIS, S. QUILICI GIGLI, *Luoghi di culto nel territorio di Ardea*, in *Arch. Class.*, XXXIV, 1982, p. 1-37; O. GALEAZZI, R. GIACOMETTI, *Ex-voto anatomici nelle Marche. Ricerca in itinere*, in *Picus*, 2, 1982, p. 186-191; L. CRESCENZI, E. TORTORICI, in *Ardea. Immagini di una ricerca. Catalogo della Mostra*, Roma, 1983, p. 29 ss., 56 ss.; ID., *Scavi ad Ardea*, in *QuadAET*, 7, *Archeologia laziale V*, 1983, p. 38 ss.; L. QUILICI, *Palestrina: luoghi di ritrovamento di materiale votivo*, *ibidem*, p. 88-103; G. FILIPPI, *Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'ager aequiculaneus*, in *QuadAET*, 8, *Archeologia Laziale VI*, 1984, p. 172; S. QUILICI GIGLI, *Appunti di topografia per la storia di Trevi nel Lazio*, in *MEFRA*, 99, 1987, I, p. 129-169, 132-133, 155-169; P. SANTORO, *Il deposito votivo di Trebula Mutuesca: riesame critico del materiale alla luce dei nuovi scavi*, in *QuadAET*, 14, *Archeologia Laziale*, VIII, 1987, p. 352-364. V., inoltre, le opere citate a n. 5.

5. AA.VV., *Santuari d'Etruria, Catalogo della Mostra*, Milano, 1985. si veda anche I.M. EDLUND, *The Gods and the Place. Location and function of Sanctuaries in the Countryside of Etruria and Magna Graecia (700-400 B.C.)*, in *AIRRS*, XLIII, 1987.

6. Atti in corso di stampa.

7. Si vedano, a titolo esemplificativo, H.S. VERSNEL (ed.), *Faith Hope and Worship*, Leiden, 1981; T. LINDERS, G. NORDQUIST (edd.), *Gifts to the Gods. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*, Uppsala, 1987 (*Boreas*, 15); C.E.R. LLOYD, *Reason and Experience. Studies in the Origin and Development of Greek Science*, Cambridge, 1979 (trad. it. *Magia ragione esperienza. Nascita e forme della scienza greca*, Torino, 1982); G.E.R. LLOYD, *Science, Folklore and Ideology. Studies in the Life Sciences in Ancient Greece*, Cambridge, 1983 (trad. it. *Scienza, Folklore, Ideologia. La Scienza della vita nella Grecia antica*, Torino, 1987). Per la medicina antica v. P. MANUCCI, *Medicina e*

Sullo studio in generale dei complessi votivi pesano, tuttavia, ed è bene sottolinearlo, difficoltà oggettive: formazione antica, possibile recupero di oggetti di metallo, o preziosi, perdita delle offerte deperibili, condizioni del rinvenimento<sup>8</sup>. L'incertezza circa la completezza della documentazione disponibile, in relazione alla situazione antica è indubbiamente, unitamente alla carenza della documentazione epigrafica, l'handicap maggiore.

In lavori di sintesi, che hanno affrontato la problematica degli ex voto anatomici, sono state elaborate carte di distribuzione e tabelle in cui sono stati registrati gli elementi disponibili<sup>9</sup>.

Il primo aspetto da valutare è costituito, a fronte dell'apparente notevole quantità di informazioni, dalla parzialità e talora inconsistenza della stessa: scavi incompleti, rinvenimenti fortuiti, edizioni parziali, cui si aggiunge, sovente, l'impossibilità di determinare la divinità titolare del culto per l'assenza di elementi oggettivi.

Quanto ai votivi anatomici, è noto come tale offerta ponga problemi d'interpretazione di diverso ordine: 1) motivazione: richiesta di guarigione, o ringraziamento per 2) possibilità di leggere nelle riproduzioni di terracotta affezioni patologiche.

Quanto alla diffusione, i problemi aperti sono incentrati sulla affidabilità della stessa documentazione archeologica. Tre le domande: 1) è vero che il fenomeno è così repentino e concluso nel tempo come la documentazione archeologica sembrerebbe indicare? 2) è vero che il fenomeno è ristretto all'ambito geografico ricordato? 3) qual'è il rapporto con il culto?

In merito alle motivazioni dell'offerta, possiamo ragionevolmente pensare alla coesistenza di entrambi i casi, attestati per altro da documentazione epigrafica. Occorre rilevare piuttosto che la correlazione istituita tra votivo anatomico e richiesta di guarigione non è sempre sicura.

Esistono tipi di riproduzioni di organi che non danno adito a dubbi, ad esempio addomi aperti con viscere in evidenza, parti inferiori del corpo umano, torsi, ginocchi, dita isolate, arti superiori ed inferiori, anche se non determinabile la malattia che motiva l'offerta.

Di recente, per il Ponte di Nona, il Wells ha messo in relazione l'abbondanza di arti inferiori sia con lesioni da lavoro contadini, che con dolori artritici ed ulcere varicose, gli organi genitali con affezioni patologiche

*antropologia nella tradizione antica*, Torino, 1980; D. GOUREVITCH, *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, Rome, 1984; G. PENSO, *La médecine romaine*, Paris, 1984; A. PELLEIER (ed.), *La médecine en Gaule. Villes d'eaux, sanctuaires des eaux*, Paris, 1985. Non è possibile dar conto in questa sede della vastissima recente bibliografia sulla religione greca e romana.

8. Per il mondo etrusco italico non disponiamo, inoltre, della ricca documentazione epigrafica così illuminante per il mondo greco.

9. FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 231 ss.; COMELLA, *op. cit.*, 1981, p. 720 ss.

diverse, ed ha rilevato come, per una vasta gamma di votivi anatomici, si possa pensare a malattie della pelle: l'offerta in quel santuario potrebbe essere legata alla presenza di una sorgente con poteri curativi<sup>10</sup>.

Altri casi sono certamente ambigui, quali ad es. le orecchie, essendo attestata epigraficamente l'offerta sia per guarigione avvenuta che per essere stati ascoltati dalla divinità<sup>11</sup>. Gli uteri possono anche essere offerti come richiesta, o ringraziamento per il buon esito di un parto, oppure con gli organi maschili corrispondere ad una generica richiesta di fertilità, l'assenza della quale può non essere stata percepita come affezione di carattere patologico. Infine gli ex voto a forma di cippetto troncoconico, se com'è stato proposto dalla Comella<sup>12</sup>, dovessero essere interpretati come cuori, potrebbero aver avuto significato generico, come avviene ancora oggi per i cuori d'argento offerti per grazia ricevuta.

Un caso a parte è costituito dalle teste isolate presenti in genere in numero rilevante<sup>13</sup>. per queste alla correlazione con stati morbosi ritengo preferibile la spiegazione, da scartare in altri casi, dell'offerta di una parte per il tutto. In sostanza si offre la testa al posto della più costosa statua, quale rappresentazione del fedele. Non concordo con il Wells<sup>14</sup>, che suggerisce come movente l'emigrania, avvalorata a suo parere dall'offerta di mezze teste.

La possibilità di leggere nelle riproduzioni di terracotta affezioni patologiche ha attratto l'attenzione degli studiosi, archeologi e medici<sup>15</sup>.

10. WELLS, *op. cit.*, 1989, p. 98 ss. La connessione luoghi di culto – sorgenti non necessariamente implica un culto delle acque né sottintende il valore curativo delle stesse, data la nota funzione purificatrice attribuita all'acqua sorgiva, v. R. GINOUVÉS, *Balaneutiké*, Paris, 1962, in part. p. 235 ss., 299 ss.; EDLUND, *op. cit.* a n. 5, p. 54 ss. e passim.

11. F. CENERINI, *Mens Bona et aures: nota epigrafica*, in *Epigraphica*, 1968, p. 99 ss., FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 215, n. 36; VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 144, n. 3.

12. COMELLA, *op. cit.*, 1982, p. 150 ss., tav. 89-91 (sulla base di analogie con rappresentazioni nelle tavolette poliviscerali). La tipologia, che presenta tre varianti fondamentali, può anche essere indicativa di valori simbolici differenti. I «cippetti» sono stati messi in relazione con la sfera genitale maschile, considerati simbolo aniconico dell'offerente, o rappresentazione di pigne. Sintesi delle interpretazioni, con bibliografia, in P. PENSABENE, in AA.VV., *Terrecotte votive dal Tevere*, Roma, 1980, p. 321-322; COMELLA, *op. cit.*, 1986, p. 79 ss.

13. Per le teste v. in particolare STEINGRAEBER, *op. cit.*, a n. 4; PENSABENE, *op. cit.*, 1979, p. 217 ss.; COMELLA, *op. cit.*, 1981, p. 81 ss., 771 ss. Eadem, 1982, p. 32 ss.; Eadem, 1986, p. 205 ss.; per un inquadramento stilistico e cronologico v. inoltre P.J. RITS, *Etruscan Types of Heads. A Revised Chronology of the Archaic and Classical Terracottas of Etruscan Campania and Central Italy*, Copenhagen, 1981; M.R. HOFER, *Untersuchungen zu Stil und Chronologie der Mittelitalischen Terrakotta-Votivköpfe*, Bonn, 1985. L'interpretazione della testa come offerta di una parte per il tutto è la più seguita. Un problema a parte è costituito dalle maschere, forse assimilabili alle placchette con rappresentazione di occhi, nei casi tagliati sotto il naso, ed alle teste quando è riprodotto tutto il volto. Per la diffusione delle maschere v. da ultimo, A.M. REGGIANI MASSARINI, *Santuario degli Equicoli a Corvaro*, Roma, 1988, p. 27 ss.

14. WELLS, *op. cit.*, 1989, p. 98.

15. FENELLI, *op. cit.*, p. 209 ss.

I casi in cui la malattia è evidenziata sono, per quanto mi consta, rarissimi<sup>16</sup>. La rarità del fenomeno, come ho già avuto modo di scrivere<sup>17</sup>, è da mettere in relazione con il fatto che i votivi erano prodotti a stampo, difficilmente commissionati dal singolo offerente, e presumibilmente in vendita in « bancarelle » in prossimità dei santuari, ed è proprio questa genericità, imposta dalla produzione, che rende possibile l'offerta, legata a motivazioni dissimili, di un medesimo tipo di votivo.

Interpretazioni diverse, in relazione alle conoscenze mediche antiche, alla teoria sulla determinazione del sesso del nascituro sono state proposte per gli uteri che presentano un'appendice laterale, o centrale<sup>18</sup>. A tutt'oggi non è stata raggiunta una soluzione definitiva, così come problematica rimane la lettura del tipo di utero « crestato »<sup>19</sup>, diffuso nel territorio vulcente.

L'esame dei piedi, se non fornisce informazioni dirette sulla malattia per cui si chiede la guarigione, mostra però le deformazioni causate dal tipo di calzatura aperta con cinghia tra alluce e secondo dito e fascia trasversale. In conclusione non mi sembra che il progredire degli studi abbia offerto risposte nuove ed è probabile che anche in futuro, a meno di clamorose scoperte, non si possa ricavare di più dalla documentazione archeologica.

Quanto all'uso di quest'ultima quale base di studio anche per l'individuazione delle caratteristiche del culto e sue eventuali peculiarità in relazione alla « sanatio », non ci si può esimere da una valutazione del metodo

16. FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 211, n. 16; da aggiungere agli esemplari ivi segnalati forse un piede da Falerii con abnorme evidenziazione della rete venosa (A.M. COMELLA, *Materiali votivi di Falerii*, Roma, 1986, p. 70, E 8 1); S. DEYTS, *Le Sanctuaire de Sources de la Seine*, Ville de Dijon, Musée Archéologique, 1985, p. 25, bacino maschile di legno con indicazione di un'ernia inguinale. In alcuni casi sono state interpretate come indicazioni di affezioni patologiche imperfezioni della terracotta. Quanto meno dubbia l'interpretazione « capelli rinascenti » per le incisioni a stecca in una testa femminile del deposito di Minerva medica (L. GATTI LO GUZZO, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva medica*, p. 87, tav. XXXIII, G Ia).
17. FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 212.
18. Sintesi del problema in FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 95. Per la ginecologia antica v. G.E.R. LLOYD, *Science, Folklore and Ideology. Studies in the Life Sciences in Ancient Greece*, Cambridge, 1983 (trad. it. *Scienza, Folklore, Ideologia. La Scienza della vita nella Grecia antica*, Torino 1987, in particolare p. 53 ss.: il sesso femminile, cure mediche e teorie biologiche nel V e IV sec. a.C., p. 68 ss. Teorie alternative sul seme femminile); S. CAMPESE, P. MANULI, G. SISSA, *Madre materia. Psicologia biologia della donna greca*, Torino, 1983, v. anche D. GOUREVITCH, *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*, Paris, 1984; E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno*, Roma, 1985, p. 185 ss.; G. SISSA, *Filosofia del genere. Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, in P. SCHMITT PANTEL (ed.), *Storia delle donne, l'antichità*, Roma-Bari, 1990, p. 58 ss.
19. FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 218 ss. Per i tipi su alta base v. COMELLA, *op. cit.*, 1978, p. 71-73; 168-176, per quelli « a pera » e « a mandorla » v. COMELLA, *op. cit.*, 1982, p. 139 ss.; STEFANI, *op. cit.*, 1984, p. 18 ss., 46 ss. V. inoltre M.C. D'ERCOLE, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma, 1990, p. 185 ss. Le rappresentazioni di utero presentano notevoli diversificazioni, con peculiarità che sembrano avere carattere locale.

impiegato. È necessario, indubbiamente, evidenziare, attraverso l'esame quantitativo comparato, i tipi di ex voto frequenti, diremo comuni in tutti i santuari, da quelli più rari o specifici, per consistenza, di un complesso votivo, individuare le aree di diffusione di tipi particolari di rappresentazione per cogliere tradizioni locali. Il sistema degli istogrammi appare certamente il più idoneo<sup>20</sup> un esempio evidente è costituito dagli occhi del contesto del ponte di Nona, la presenza in numero percentualmente così elevato è indubbiamente un elemento significativo per il culto.

Molti lavori recenti sono corredati da tabelle statistiche con indicazioni di percentuali<sup>21</sup>. Se però entriamo nel merito, ci accorgiamo di vizi alla base delle stesse. Un caso emblematico è costituito dai piedi e dalle mani: tutti i frammenti vengono ascritti alle rispettive categorie di anatomici, ne consegue che, ovunque, gli arti inferiori e superiori sono in maggioranza altissima. Ora, non essendo possibile stabilire (le matrici sono le stesse, analoga la situazione delle teste) se un frammento di piede, o di mano sia pertinente ad un pezzo isolato, oppure ad una statua, sarà metodologicamente corretto, a maggior ragione nel caso in cui siano stati rinvenuti frammenti di statua, computare solo i pezzi inequivocabilmente pertinenti alla classe degli anatomici<sup>22</sup>. La conseguenza è un ridimensionamento dei « picchi » degli arti inferiori e superiori, con evidenti implicazioni circa la valutazione delle connotazioni salutari di un culto.

Passando al problema della « follia terapeutica », termine impiegato per indicare la repentina comparsa del fenomeno nel IV e III sec. a.C. e la sua altrettanto repentina scomparsa del III e I sec. a.C., si deve osservare che la tangibilità dello stesso è strettamente connessa con il materiale impiegato, la terracotta, ed alla sua diffusione.

I complessi votivi dell'area etrusco-laziale-campana di questo periodo sono composti prevalentemente da ex-voto fittili, tuttavia la produzione di ex-voto di metallo, anche prezioso, a tutto tondo, o in lamina, attestata anche se da pochi esemplari e in alcuni complessi, e che si inserisce in una tradizione antica (si vedano ad es. le figure di lamina di bronzo a ritaglio) deve avere avuto uno spazio più ampio di quanto non sia dato supporre sulla base delle evidenze archeologiche<sup>23</sup>; un indizio in tal senso

20. POTTER, *op. cit.*, 1989, p. 95.

21. COMELLA, *op. cit.*, 1982, p. 221 ss.; STEFANI, *op. cit.*, Roma, 1984, p. 51.

22. M. FENELLI, *Recensione a Comella 1982*, in *Arch. Class.*, XXXVIII-XL, 1986-1988, p. 232-234.

23. V. ad es. Tarquinia, Ara della Regina: maschera, nasi, orecchi, dita, gambe, organi genitali maschili, bronzo (Comella, 1982, p. 158 ss.); Lucus Feroniae: maschera, bronzo (A.M. SGUBINI MORETTI, in *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, Museo Nazionale di Villa Giulia, Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria Meridionale*, Roma, 1975, p. 151 s., n. 153, tav. 37; Bolsena Pozzarello: laminette auree con raffigurazione a sbalzo di occhi e volti schematici (*MonAL.* XVI, 1906, cc. 171 ss., p. 213-214, fig. 32, a, b, c; AA.VV., *Santuari d'Etruria cit.* a n. 5, p. 85; AA.VV., *Civiltà degli Etruschi, Catalogo della Mostra Firenze*, Milano, 1985, p. 388). Per rappresentazioni di parti anatomiche in lamina metallica, anche d'argento cfr. Este fondo

è costituito anche da terrecotte patinate con manganese allo scopo evidente d'imitazione del metallo<sup>24</sup>. Documentazione epigrafica di piena età imperiale testimonia l'usanza di offrire riproduzioni di metallo, anche pregiato, di organi, probabilmente placchette a sbalzo<sup>25</sup>. Appare pertanto legittimo porsi l'interrogativo se la mancanza di documentazione archeologica possa essere considerata automaticamente prova di un radicale cambiamento di mentalità, o non sia, almeno in parte, da collegare all'impiego di materiali diversi dalla terracotta, come l'uso generalizzato di placchette di lamina metallica lavorata a sbalzo, uso ancor oggi riscontrabile, ad es. in Grecia.

Un'altra possibilità è che si sia affermato, ma questo è veramente indimostrabile, l'uso, accanto alle più costose riproduzioni metalliche, della cera, materiale impiegato allo scopo in tempi a noi più vicini<sup>26</sup>.

In conclusione, non ritengo che la comparsa e scomparsa delle attestazioni archeologiche, ed è questo un limite dell'archeologia, possa essere considerata, nel caso specifico, automaticamente indizio di cambiamenti radicali di mentalità.

Se questo è valido, allora la « follia terapeutica » ne esce ridimensionata, e a maggior ragione se si opera la distribuzione dei reperti nel lasso di tempo della massima attestazione, almeno duecento, trecento anni.

Baratela (G. GHIRARDINI in *Nsc.*, 1888, p. 120 ss.). Per *ex-voto* umbro-laziali di lamina di bronzo v. G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I Periodo arcaico*. Firenze, 1970, p. 107 ss. Per riproduzioni votive di parti del corpo umano di metallo nel mondo greco v. ad es.: D.C. HOGARTH, *Excavations at Ephesus. The Archaic Artemision*, London, 1908, p. 107-108, 196. tavv. VII. XLII (immagini d'oro, elettro, avorio di arti, occhi, orecchi); Cfr anche VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 135; d'oro e d'argento dovevano essere ad Atene gli *ex voto* anatomici menzionati negli inventari dell'Asklepieion (P. GIRARD, *L'Asklepieion d'Athènes d'après de récentes découvertes*, Paris, 1881, p. 116; VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 108-109) e nel santuario di Heros Iatros (VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 114, 3.2). La dedica di occhi d'oro è attestata nel Thesmophorion di Delos (ID 1444, Ba, 11 Ph. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Delos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris, 1970, p. 283; VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 127 nr. 24). Votivi anatomici di bronzo sono stati rinvenuti nell'Asklepieion di Pergamo, VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 134. Per laminette con rappresentazioni a sbalzo di occhi e di arto superiore nel santuario di Demetra a Mesembria in Tracia v. A.K. VAVRITSAS, *Prakt. Arch., Hetair.*, 1973 (1975), p. 77, 79. Nella valutazione delle evidenze archeologiche occorre tener presente che la formazione dei « depositi votivi » di età repubblicana è in genere in connessione con la fine e disattivazione di santuari in città in declino, o con profonde ristrutturazioni degli stessi. In metallo che può essere reimpiegato non ci è pervenuto nella stessa misura della terracotta, il suo impiego potrebbe essere stato molto più ampio di quanto non documentato dalla sopravvivenza di reperti.

24. V. ad es. la statua maschile dal deposito del santuario di Minerva a Lavinio (*Enea nel Lazio*, 1981, p. 268 D 272 testa). Ho riscontrato le stesse caratteristiche in una testa in restauro presso l'I.C.R. a Roma ed in un torso maschile da Veio v. da ultimo M. CRISTOFANI in AA.VV., *La grande Roma dei Tarquini, catalogo della Mostra*, Roma, 1990, p. 76, n. 1 con bibl. prec.

25. *Chl.*, XI, 1295 (dedica di due orecchie d'argento, santuario di Minerva presso Trivi), *JGR*, I, 39 (dedica di modello d'argento della milza), cfr FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 212-213.

26. FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 209, n. 8. Per gli *ex voto* moderni v. anche la bibl. citata da VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 66, n. 7, 148, nr. 4.

Sotto il profilo spaziale, il fenomeno, per limitarci al mondo greco-romano, non è affatto esclusivo dell'area centro-italica, la diffusione in Grecia, documentata soprattutto da fonti epigrafiche, è considerevolissima, come mostra il recente lavoro del Van Straten<sup>27</sup>, e si rivela illuminante per la comprensione delle offerte nei santuari etrusco laziali.

Per quanto concerne i rapporti con il culto non si può prescindere da un esame globale di ciascun contesto. È dalla lettura integrata di tutti i tipi di offerta e dalla documentazione disponibile che debbono essere enucleate le connotazioni del culto. In molti casi è probabile che non si possa andare ragionevolmente oltre l'individuazione della sfera di competenza dello stesso, ad esempio pubblico, o domestico, femminile, etc., limitandosi a formulare solo ipotesi di attribuzione a questa, o a quella divinità: il trasformare ipotesi in certezze, dando vita ad una catena di false verità, è uno dei pericoli maggiori. Nei casi in cui si conoscano in un unico centro e, dunque in un unico contesto culturale, più depositi votivi relativi a santuari diversi, si dovrà procedere più che per confronti esterni ad analisi interne. Un esempio significativo in tal senso è costituito da Lavinio. Sintetizzerò quanto esposto nel recente convegno *Anathema*.

A Lavinio disponiamo di testimonianze archeologiche relative a tre luoghi di culto, uno urbano e due extraurbani<sup>28</sup>. Il culto urbano<sup>29</sup>, cui sono pertinenti due depositi, uno ascrivibile all'orientalizzante recente, l'altro di età medio repubblicana, appare fortemente connotato dalla presenza quasi univoca di vasetti miniaturistici riproducenti l'olla biansata da liquido<sup>30</sup>. Nel deposito medio repubblicano sono assenti i tipi di votivo, compresi gli anatomici, caratteristici di complessi coevi. Tutto fa ritenere che si tratti di un culto di antiche origini, legato alla sfera domestica<sup>31</sup>.

27. VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 65 ss., in part. p. 105 ss., 148 nr. 4, v. anche FENELLI, *op. cit.*, 1975, p. 208, n. 7 e inoltre. Per i votivi anatomici rinvenuti in Gallia v. VAN STRATEN, *op. cit.*, 1981, p. 148, nr. 3 s.; S. DEYTS, *Les Bois sculptés des Sources de la Seine* (suppl. XLII a *Gallia*), Paris, 1984; Eadem, *Le Sanctuaire des Sources de la Seine*, Ville de Dijon, Musée Archéologique, 1985; PELLETER (ed.), *op. cit.*, n. 7.

28. M. FENELLI, *Culti a Lavinio: le evidenze archeologiche*, in *Atti convegno Anathema*, in stampa. Per i culti attestati a Lavinio da fonti letterarie ed epigrafiche v. F. CASTAGNOLI, *Lavinium I. Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma, 1972, p. 71 ss., 105 ss.

29. Settore NE dell'area urbana. In avanzato stato di preparazione l'edizione scientifica dello scavo (1982-1986), per notizie preliminari v. M. FENELLI, *Lavinium*, in *Archeologia Laziale* 6, Roma, 1984, p. 328-333 e passim; P. SOMMELLA, M. FENELLI, M. GUAITOLI, *Lavinium*, in *Scavi e Ricerche Archeologiche 1976-1979. Quaderni de «La Ricerca Scientifica»*, CXII, Roma, 1985, p. 337 e ss.; M. GUAITOLI, *Lavinium*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio*, Roma, 1988, p. 33 ss.

30. Secondo il computo effettuato con metodi statistici: ca. 30.000 (di cui 1527 integri) nel deposito più antico, 6.700 (di cui 2.500 integri) nel più recente.

31. Assenti ex voto di spicco, uniformità del tipo d'offerta. Mancano elementi riferibili dichiaratamente alla sfera femminile. Qualsiasi identificazione con uno dei culti ricordati dalle fonti non può che rimanere a livello di pura ipotesi.

Un confronto illuminante è costituito dai reperti presenti nel Santuario extraurbano meridionale, o delle XIII Are<sup>32</sup>, ed orientale, sicuramente attribuito a Minerva<sup>33</sup>. Dall'analisi dei materiali dell'imponente scarico di terrecotte, in prevalenza statue, molte delle quali a grandezza naturale, costituenti la seconda fase di deposito, databile tra la seconda metà del VI sec. a.C. ed i primi decenni del III sec. a.C., emergono le caratteristiche di un culto con spiccate connotazioni kourotrophiche e connesso con i riti di passaggio<sup>34</sup>: statue di giovinette che offrono, al momento delle nozze, i giochi dell'infanzia (palla), e la melagrana<sup>35</sup>; statue femminili velate, adorne di diademi, gioielli, probabilmente quelli dotali, che offrono colombe, o cofanetti e che simboleggiano, probabilmente, lo status della donna sposata<sup>36</sup>.

In relazione con la sfera matrimoniale, o prematrimoniale anche le offerte isolate: palle, colombe, uova, frutti quali melegrane e fichi e le statuette riproducenti coppie, o gruppi familiari<sup>37</sup>.

Gli aspetti kourotrophici sono evidenziati dalla presenza di bambini in fasce, di statuine di madri allattanti<sup>38</sup>. In questo contesto vanno letti i votivi anatomici: uteri, tutti privi di appendici, e le mammelle, molte in coppia<sup>39</sup>.

In sottotono l'elemento maschile: poche statue di offerenti velati e statue di giovinetti che offrono la trottola, evidentemente al momento della transizione di status<sup>40</sup>. Tra gli anatomici un solo organo maschile.

La divinità femminile estende la sua protezione sulla nascita, sul matrimonio e sull'attività che connota il ruolo della donna: filatura e tessitura<sup>41</sup>.

32. AA.VV., *Lavinium II. Le Tredici Are*. Roma, 1974.

33. AA.VV., *Enea nel Lazio. archeologia e mito. Catalogo della Mostra*. Roma, 1981, p. 187 ss.; FENELLI, *art. cit.* (a n. 29), p. 334 ss. Il materiale è ancora in corso di ricomposizione, pertanto i dati numerici relativi alla presenza di oggetti votivi sono suscettibili in futuro di variazioni.

34. F. CASTAGNOLI, *Il culto di Minerva a Lavinium. Accademia Nazionale dei Lincei a. 376*, Problemi attuali di Scienza e Cultura, Quaderno, CCXLVI, Roma 1979; ID., *Ancora sul culto di Minerva a Lavinio*, in *BCAR*, XC, 1985, p. 7-12; ID., in *Enciclopedia Virgiliana cit.* (a n. 14), p. 152; M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma, 1984. Per la vasta bibliografia formatasi in breve tempo intorno alle problematiche delle possibili derivazioni del culto, rapporti con canali di propaganda politica etc., sintesi delle diverse interpretazioni v. M. FENELLI, in *BTCGI*, VIII, Pisa, 1990, s.v. *Lavinio*, p. 483 ss.

35. *Enea nel Lazio*, 1981, p. 239 ss. (D224); 261 (D256) offerenti con palla e melagrana; p. 242 (D225), 254 (D239), 259 (D251) offerenti con palla. Numerosi gli esemplari inediti.

36. *Enea nel Lazio*, 1981, p. 225 ss. (D202), 247 ss. (D229). Le lacunosità di molti esemplari non consentono di stabilire il tipo d'offerta.

37. *Enea nel Lazio*, 1981, p. 217-218; p. 212 (D141) ed altre quattro inedite (coppie); p. 211-212 (D137), (D138), (D139), (D140) (gruppi).

38. *Enea nel Lazio*, 1981, p. 208 (D124) (bambini in fasce); p. 210-211 (D128), (D132) (madri allattanti).

39. Uteri: almeno diciotto esemplari tutti privi di appendice. Quindici le mammelle isolate, cinque in coppia.

40. *Enea nel Lazio*, 1981, p. 230-231 (D209); 250 (D232) e la statua inv. p. 77.61, inedita.

41. Fuseruole nel deposito più antico, pesi da telaio, oltre 350 anche miniaturistici, nel più recente *Enea nel Lazio*, 1981, p. 219, (D186).

La sfera medica, connessa in genere con Minerva, appare marginale nel culto lavinate: gli anatomici, se si eccettuano uteri e mammelle sopra ricordati, sono pochissimi qualche arto inferiore e superiore, un ginocchio, in percentuale irrisoria rispetto all'insieme del deposito.

Basandoci sul panorama delle offerte e su confronti esterni, se non avessimo prove sicure dell'attribuzione a Minerva (statue della dea, iscrizione di dedica a crudo su piccolo cippo di terracotta), saremmo indotti a proporre quale divinità titolare del culto Giunone, Afrodite, Kore<sup>42</sup>.

Per il santuario delle XIII Are le offerte presenti non apportano contributi alla vexata quaestio dell'attribuzione del Santuario<sup>43</sup>. Dal confronto con il deposito del santuario di Minerva, si rileva come manchino nel santuario delle XIII Are gli elementi caratterizzanti il culto del santuario orientale. Le statue non presentano mai le acconciature ed i ricchi gioielli del deposito di Minerva, assenti i bambini in fasce, i gruppi familiari, i giochi, i frutti, i pesi da telaio, rare le coppie uomo donna, le colombe, abbondano le teste isolate, gli arti inferiori, gli organi genitali maschili, presenti gli organi genitali femminili esterni del tutto assenti nell'altro santuario.

Tra le altre offerte da rilevare l'assenza dei thymiateria e l'abbondanza dei craterischi evidentemente legati al rituale.

I doni votivi non presentano elementi indicativi di un culto legato alla sfera femminile.

Le ricche offerte di ceramica d'importazione intorno alla metà del VI sec. a.C., probabilmente dediche al momento in cui il Santuario delle XIII Are è sorto (più recente di mezzo secolo rispetto a quello di Minerva) può far pensare ad un culto « ufficiale » di grande rilevanza, in accordo con l'interpretazione di un Santuario federale.

Se un'indicazione dobbiamo trarre dalla documentazione archeologica di Lavinio è che il complesso dei doni votivi, in assenza di elementi certi quali iscrizioni, rappresentazioni di divinità etc. può fornirci, più che il nome della divinità alcune indicazioni sulla sfera d'influenza del culto.

Rimane da considerare un ultimo aspetto, se, ed eventualmente in quale misura, l'uso di offrire riproduzioni di parti del corpo umano sia un fenomeno indotto dalla diffusione del culto di Asclepio. Il tema è stato

42. Nuovi dati potranno emergere certamente dal confronto con le offerte presenti in altri luoghi in cui Minerva era venerata quali il ad es. santuario di Portonaccio a Veio e quello di Punta della Vipera, quando saranno disponibili le edizioni integrali degli stessi.

43. Per una sintesi delle numerose proposte e bibliografia relativa v. M. FENELLI, in *BTCGI*, VIII, Pisa, 1990, s.v. *Lavinio*, p. 481. L'identificazione con l'Aphrodision (Strabo, 5,3,5) quella con il santuario di Indiges, formulata dopo la scoperta della tomba a tumulo dell'orientalizzante, trasformata in « heroon » nella seconda metà del IV sec. a.C., sono, tra le tante proposte, quelle che hanno incontrato il maggior favore.

recentemente ripreso in un articolo da A. Comella<sup>44</sup> che ritiene sussistano elementi, nella documentazione disponibile, per rispondere in modo positivo al quesito. Tuttavia gli interrogativi sono molti ed a mio parere di un certo peso: la diffusione di ex voto anatomici in area etrusco-laziale-campana, è in molti casi anteriore all'introduzione « ufficiale » del culto di Asclepio a Roma (293 a.C.) e non ha corrispettivo in testimonianze dell'esistenza del culto del dio nell'area considerata, che sono assai limitate<sup>45</sup>. Se si ammette la correlazione tra questo tipo di offerta ed influenza esercitata dal culto di Asclepio, dovremmo anche ammettere che questa debba essere stata esercitata in epoca anteriore all'introduzione documentata del culto, e debba aver trovato un terreno particolarmente favorevole in aspetti della mentalità religiosa e nelle connotazioni di culti locali, mentre, a fronte di attestazioni altrettanto rare del culto di Asclepio, non avrebbe prodotto analogo fenomeno in area magno Greca dove i depositi votivi non registrano la presenza, se non rara di questo tipo di offerta.

Maria FENELLI

Università degli studi di Roma « La Sapienza »  
Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche  
e Antropologiche dell'Antichità  
Piazzale Aldo Moro, 5  
I - 800185 ROMA

44. A. COMELLA, *Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio e tardo-repubblicana*, in *Ann. Univ. Perugia*, XX, n.s. VI, 1982/83, 1, p. 217 ss.

45. Roma, Anzio, Fregellae v. COMELLA, *art. cit.*, a n. 43, p. 232 ss.